
Da Immigrati a cittadini. Esperienze in Germania e in Italia
Cnel, 17 aprile 2008, ore 11

Convegno promosso dall'Ambasciata Tedesca con Caritas Italiana
con la collaborazione della Fondazione Friedrich Ebert
e del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Comunicato stampa

Si conclude oggi, con un convegno al Cnel, un anno di studio sull'integrazione degli immigrati in Germania su iniziativa dell'Ambasciata Tedesca con la collaborazione della Caritas Italiana.

Si attua, così, una sorta di staffetta tra la Germania, che è attualmente il più grande paese di immigrazione in Europa con 6,7 milioni di soggiornanti (ma più del doppio la popolazione di origine immigrata) e l'Italia che sembra chiamata nel futuro a rilevarne il posto in graduatoria, risultando l'afflusso di una consistente forza lavoro supplementare indispensabile per porre rimedio alle carenze connesse con un andamento demografico negativo.

Alla presenza immigrata in Germania hanno contribuito molto gli italiani, con un flusso di 4 milioni di persone nel dopoguerra, dei quali sono rimasti circa 550.000 con la cittadinanza italiana e altri 140.000 che hanno acquisito la cittadinanza del posto. Rispetto all'Italia, è più ridotto il livello degli arrivi, delle nuove nascite, dei ricongiungimenti familiari, del fabbisogno di lavoratori. Risulta tra l'altro che le aziende con titolare immigrato (300.000) hanno creato un milione di posti di lavoro.

Mentre in Italia metà degli immigrati è insediato da meno di 5 anni, in Germania, dopo più di mezzo secolo di esperienza migratoria e con un'anzianità media di soggiorno degli immigrati di 25 anni, si è dedicata maggiore attenzione alle esigenze dell'integrazione, con una particolare insistenza sull'inserimento delle seconde generazioni a scuola, nel mondo lavorativo e nella società, come sul rispetto delle norme costituzionali non negoziabili, sull'apprendimento necessario della lingua del posto e sul rispetto delle culture degli immigrati.

Secondo L'ambasciatore della Germania A Roma, Michael Steiner, "Integrazione è partecipazione, come sta scritto nel Piano d'integrazione tedesco. Una politica d'integrazione attiva significa realizzare pari opportunità. Ciò vale in particolar modo per i bambini e i giovani. Non può esserci una mancanza di prospettive per gli immigrati di seconda e terza generazione! Sono particolarmente lieto che gli autori del nostro libro, a prescindere dal loro orientamento politico e dalla loro nazionalità, concordino sulla necessità di una politica di integrazione trasversale".

Anche secondo mons. Vittorio Nozza, direttore di Caritas Italiana, "il concetto di integrazione, se inteso in maniera scorretta o parziale, genera diffidenza sia tra la popolazione del posto che tra gli immigrati e impedisce di andare fruttuosamente avanti. È pertanto auspicabile che anche in Italia si pervenga a un concetto condiviso, che ponga fine al complesso di Penelope per cui una parte politica lavora per eliminare quanto fatto dall'altra: questo non possiamo più permettercelo".